Nota economica

Aritmetica del «Popolo»

FALSATI I DATI PRODUTTIVI PER DAR RAGIONE PER FORZA ALL'ON. COLOMBO

Nella polemica sulla congiuntura economica ci sembrava che almeno un punto avrebbe potuto essere dato come acquisito: quello per cui — come dice il proverbio — «l'aritmetica non è un'opinione». Sfortunatamente non è così. Per il *Popolo* anche l'aritmetica deve piegarsi a ciò che dice l'on. Colombo e se il ministro del Tesoro ha detto alla TV che le cose vanno ora meglio, così dev'essere e basta! Per sostenere il ministro il quotidiano della D.C. è giunto persino a pubblicare prima un riquadro in prima pagina poi — domenica scorsa — addirittura un editoriale mettendo a base dell'uno e dell'altro il curioso conteggio secondo il quale la produzione industriale nel primo trimestre del 1965 sarebbe in aumento rispetto allo stesso periodo del 1964.

I CONTI — Le ipotesi possono essere due. O si tratta di un falso oppure bisognerà che i redattori del *Popolo* ripassino un libretto di aritmetica. L'Istituto centrale di statistica ha pubblicato i dati produttivi fino a marzo, dando il seguente andamento di indici generali con base 1953=100:

gennaio 1965 = 237,8
febbraio = 235,8
marzo = 255,6

La media trimestrale è dunque di 243,0. Nel primo trimestre del 1964 si ebbe il seguente andamento: gennaio = 251,9; febbraio = 243,9; marzo = 252,6. La media trimestrale è dunque uguale a 249,4. Ricavando la percentuale (tralasciamo di dire ai redattori del *Popolo* come si fa) si ha questo risultato: la produzione industriale nel primo trimestre del 1965 è inferiore a quella del 1964 esattamente del 2,6%. Il giornale d.c., invece, ha scritto che si sarebbe verificato un aumento del 3,7%.

Nello stesso giorno in cui il *Popolo* pubblicava il suo strano conteggio il quotidiano economico *Il Globo* riportando i dati dell'ISTAT giungeva, ovviamente, alla conclusione che «rispetto al primo trimestre del 1964 la produzione industriale risulta ancora inferiore del 2,6%». Ma forse il quotidiano d.c. scriverà ora che chi contraddice l'on. Colombo usa una «aritmetica comunista».

APRILE — Nel mese di marzo si rileva un aumento della produzione industriale dell'8,2% rispetto al mese di febbraio, aumento che non modifica la tendenza del trimestre. Sarà comunque confermato quell'aumento dai risultati del mese di aprile? Vedremo. Per ora registriamo la nota congiunturale della Camera di commercio di Milano la quale afferma che il mese di aprile non avrebbe accolto i sintomi di ripresa rilevati in marzo.

Del resto non si tratta solo di stare a vedere come la situazione procede e a pesare i dati dell'ISTAT con la bilancia del farmacista (però questi dati non debbono essere falsificati). Non conta solo il fatto della ripresa in sè. La produzione può aumentare anche a spese degli operai e in generale dei lavoratori. E questa, purtroppo, non è un'ipotesi teorica ma la realtà. I casi che sono stati citati a *Tribuna Politica* sono solo il segno di una situazione più generale che ha privato decine di migliaia di operai del proprio lavoro, che ha fatto calare l'occupazione femminile di circa 400.000 unità. Cosa ha da dire in merito il *Popolo*?

LA VERA RIPRESA — Esiste, in realtà, una sola ripresa ed è quella del profitto dei grandi gruppi monopolistici, fatta a spese in primo luogo degli operai, dei contadini, ma anche di grande parte dei piccoli e medi operatori economici industriali e commerciali. Ciò è stato abbondantemente provato da tutte le relazioni dei consigli d'amministrazione delle grandi società per azioni, dalla Montecatini alla Edison, dalla Rinascente alla FIAT. Questa è la sola ripresa della quale l'on. Colombo, il governo e il *Popolo* possano vantarsi. Hanno rimesso in moto lo stesso meccanismo che produsse la crisi, con gravissime conseguenze per i lavoratori. Anche per questo il centro sinistra ha fallito rispetto agli stessi obbiettivi programmatici che aveva proclamato.

d. l.

Al Senato da domani un'aspra battaglia

Il PCI si opporrà alla legge-delega per la comunità europea

Ancora un tentativo del governo di aggirare il preciso dettato costituzionale in materia

Decreti legge, leggi delega: la piaga della prevaricazione dell'esecutivo sullo strumento legislativo costituzionale — il Parlamento sovrano — continua. E' appena spenta l'eco della aperta, netta denuncia da parte dei deputati e senatori comunisti contro il carattere largamente extra-costituzionale del famoso «superdecreto» congiunturale del governo, che subito si presenta un nuovo caso del genere al Senato.

A cominciare da domani infatti l'assemblea di Palazzo Madama sarà chiamata a discutere un disegno di legge governativo di delega al Governo. Con questa legge, che la Camera ha già approvato e sulla quale si preannuncia una decisa battaglia al Senato, il Governo verrebbe autorizzato a emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA). L'autorizzazione al Governo a legiferare in una materia vastissima comprenderebbe tutta la seconda tappa del periodo transitorio previsto dall'art. 8 del Trattato di Roma. Questa «tappa» ha avuto inizio il 1° gennaio del 1962. Il disegno di legge governativo è stato presentato — con inconcepibile ritardo, ed è il primo appunto — con ben 22 mesi di ritardo e cioè solo nell'ottobre del 1963. La «tappa» in questione scade il 31 dicembre di quest'anno e così risulta evidente una prima grave degradazione del Parlamento chiamato — al solito — soltanto a mettere uno spolverino su atti legislativi illecitamente già decisi con decreti governativi.

L'inconveniente del «fatto compiuto», che si tenta di fare funzionare come un ricatto sulle assemblee parlamentari, potrebbe in realtà essere facilmente aggirato con un separato atto legislativo di «sanatoria». Questo è quanto propone il relatore di minoranza, Ugo Bartesaghi che ha svolto la sua fatica a nome del gruppo comunista.

La relazione di Bartesaghi mette in luce senza ombra di equivoco il carattere di vera e propria prevaricazione — per giunta teorizzata e difesa con gravissimi argomenti dal relatore di maggioranza — della legge delega in questione. L'articolo 76 della Costituzione che definisce i limiti precisi della delega all'esecutivo, non consente interpretazioni disinvolte e estensive quale quella che si vuole fare passare. Innanzitutto la delega deve riguardare materie definite e deve addirittura specificare i criteri direttivi generali cui il governo deve attenersi nell'assolvere al suo transitorio compito di legislatore; in secondo luogo la delega implica non una facoltà, come la legge governativa dice, ma un «obbligo» a legiferare su quella determinata materia. Invece cosa accade in questo caso? Il governo viene autorizzato a legiferare (e per giunta, ripetiamo, già lo ha fatto illegittimamente) su una materia di cui il Parlamento non conosce alcunchè nel merito e che dipende da decisioni a esso estranee, cioè emanate dagli organismi sovranazionali.

Facciamo l'esempio più clamoroso. Nel primo dei quattro articoli che costituiscono la legge è detto al comma quarto che con la delega il governo è autorizzato a emanare le norme necessarie «per assicurare, conformemente all'art. 5 del Trattato istitutivo... l'esecuzione degli obblighi derivanti dai regolamenti, dalle direttive e dalle decisioni emessi dagli organi della CEE e della CEEA...». Leggiamo questo articolo 5 del Trattato CEE e il 192 del trattato CEEA: «Gli Stati membri adottano tutte le misure di carattere generale o particolare atte a assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dal presente Trattato ovvero determinati dagli atti delle istituzioni della Comunità...».

Commenta giustamente Bartesaghi: «Basta che si legga tale formulazione per comprendere che se una delega al riguardo fosse accordata non si vede cosa resterebbe escluso, di tutto quanto è abbracciato dai due Trattati, dalla delega legislativa che riceverebbe il governo; quei due articoli comprendono "tutto", si riferiscono a "tutto" con la dizione più estensiva e generica che si potesse formulare e ci sarebbe da domandarsi che senso avrebbe avuto specificare analiticamente la delega sulle decine di altri articoli quando la delega sui due in questione supplirebbe a tutto». E infine, nella materia agricola la delega è tale che — scrive sempre Bartesaghi — «equivarrebbe in pratica a delegare al governo le sorti stesse di tutta l'agricoltura italiana». Lo stesso ministro dell'Agricoltura del resto ebbe a dire il 4 febbraio di quest'anno che il Trattato dà, in questa materia, «indicazioni veramente di massima».

Ma cosa significa quindi questa delega, se non l'esautoramento più scoperto del Parlamento? Si elude e si scavalca la Costituzione quando si violano gli articoli che definiscono — allo scopo dichiarato di non consentire possibili prevaricazioni dell'esecutivo — le condizioni eccezionali per l'emanazione dei decreti; si ignora e si aggira la Costituzione quando si chiedono leggi delega di carattere così paradossalmente, anomalo.

Questa legge è inaccettabile — emerge dalla relazione Bartesaghi — così come è impossibile per l'opposizione di sinistra continuare a accettare la instaurazione di fatto di una prassi anticostituzionale e antidemocratica che va allargandosi a macchia d'olio attraverso una serie di veri e propri atti di forza realizzati attraverso l'arma ricattatoria del fatto compiuto. Resta da chiedersi quando le migliori forze, presenti nella stessa maggioranza, avvertiranno i rischi gravissimi, tanto evidenti e minacciosi, di questo percorso anticostituzionale e quando si decideranno a aggiungere un loro democratico assenso all'«alt» espresso dai comunisti e dai compagni del PSIUP.

u. b.

Con le delegazioni femminili di tutta la Puglia

Manifestazione a Bari per l'occupazione

Il discorso della compagna Nilde Jotti - «Necessaria una nuova unità attorno ad un programma di rinnovamento» - Un grande corteo di donne ha percorso le vie del centro

BARI — Un aspetto della manifestazione di domenica.

Dal nostro corrispondente

BARI, 24.

Una forte manifestazione per la occupazione e lo sviluppo economico della Puglia, a cui ha dato un tono particolare una larga partecipazione di donne, si è svolta domenica pomeriggio a Bari. Il tema della condizione femminile è stato al centro della manifestazione.

Un grande corteo ha percorso le vie principali della città con decine di cartelli e di bandiere. Alla testa vi erano delegazioni di donne di tutta la Puglia, l'on. Nilde Jotti, la on. Baldina Di Vittorio, dirigenti della Federazione barese del PCI. In piazza Ferrarese, dopo brevi parole del segretario della Federazione comunista di Bari, Giovanni Papapietro ha preso la parola la compagna Nilde Jotti della Direzione del PCI.

La compagna Jotti ha aperto il suo discorso ricordando il dramma che oggi stanno vivendo in Puglia e in Italia centinaia di migliaia di lavoratrici espulse dai luoghi di lavoro nel corso degli ultimi mesi in un processo che per le sue dimensioni costituisce una violenta battuta di arresto all'avanzata delle donne nella società. Appare anche qui in tutta la sua cruda realtà la incapacità della classe dirigente italiana a risolvere i problemi del progresso civile ed economico del paese, a garantire il lavoro e la vita ai lavoratori e alle lavoratrici. Tanto più clamoroso è questo fallimento quando lo si confronti con le baldanzose affermazioni degli anni del «miracolo» che sembravano dover assicurare ai lavoratori italiani ed in particolare alle donne una nuova era di benessere e di sicurezza. Bisogna tutta via chiedersi il perchè di questa crisi e la risposta non sta certo, come è stato scandalosamente affermato, nell'eccessivo aumento dei salari e dei consumi. Al contrario: proprio l'amara esperienza del «miracolo» nel Mezzogiorno, sta ad indicare le ragioni vere della crisi nella volontà del padronato e dei governi di non affrontare i grandi nodi strutturali della società italiana. Basti pensare alla politica dei poli di sviluppo, alla emigrazione e alla mancata riforma agraria per comprendere che la via scelta non era in grado in alcun modo di garantire uno sviluppo dell'economia tale da assicurare la piena occupazione, per uomini e donne. Vi è di più. Neppure sul terreno scelto per lo sviluppo dell'economia italiana, il padronato è riuscito a mantenere i livelli necessari alla competizione internazionale, dimostrando, ancora una volta, che il massimo profitto è il solo, vero interesse che lo spinge.

E' da questa drammatica lezione — ha continuato la compagna Iotti — che sorge ancora più acuta la necessità delle riforme e di una programmazione democratica che proprio sulle riforme si basi per superare le difficoltà della economia italiana. Questo è il solo modo di garantire occupazione e dignità ai cittadini italiani, di riaprire alle donne la prospettiva di una loro piena affermazione nel lavoro e nella società. E' dunque necessario un nuovo programma in cui si ritrovino per la soluzione dei loro problemi e per la realizzazione delle loro speranze, uomini e donne. E' dunque necessaria una nuova unità che si formi e si estenda attorno alla elaborazione di questo programma di rinnovamento e di progresso. La compagna Iotti ha concluso il suo discorso affermando che le vie del rinnovamento sono oggi strettamente legate alla via della pace, e ha invitato le donne comuniste a divenire sempre più protagoniste della battaglia per la libertà e l'indipendenza dei popoli oppressi, in nome di quegli stessi ideali che hanno animato la Resistenza.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi alle ore 18,30.

Il riconoscimento dell'Associazione mutilati alla città di Roma

Alla città di Roma è stata ieri conferita in Campidoglio, da parte dell'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi di guerra, il titolo di «socio d'onore» in omaggio all'eroico comportamento della popolazione negli anni 1943-44. La motivazione ricorda che «nelle ore tristissime del settembre 1943 popolani e soldati, combattendo fianco a fianco, nell'impari battaglia di Porta San Paolo, additarono con il loro coraggio, con il loro sacrificio agli italiani tutti la via della Resistenza all'oppressore e quella della Liberazione».

NUMEROSE CERIMONIE E MANIFESTAZIONI UFFICIALI

Nel 50° anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale

Il Presidente della Repubblica rende omaggio al Milite Ignoto

Il 24 maggio celebrato in tutta Italia

Il 50. anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale è stato celebrato ieri con numerose cerimonie in tutto il Paese.

A Roma il Presidente della Repubblica si è recato a deporre una corona alla tomba del Milite Ignoto dove erano ad attenderlo il presidente del Senato, Merzagora, il presidente del Consiglio, Moro, il presidente della Corte costituzionale, Ambrosini, il vice presidente della Camera, Rossi, numerosi ministri e parlamentari, autorità civili e militari. E' stata celebrata una messa al termine della quale, durante un «minuto di raccoglimento», è stato eseguito l'inno al Piave.

Il presidente del Consiglio era in precedenza intervenuto alla cerimonia svoltasi alla scuola di Fanteria a Cesano, nei pressi di Roma, dove ha pronunciato un discorso nel corso del quale, tra l'altro, ha affermato che «l'Italia non ammette la guerra come strumento di sopraffazione e di conquista, e vuole la pace e la collaborazione dei popoli». «Ricordiamo — ha aggiunto lo on. Moro — con vivissima riconoscenza i gloriosi caduti di quattro anni di guerra» e «con loro ricordiamo in questo momento solenne quanti, in tutte le guerre fino a quella di Liberazione, sensibili all'appello della patria, solleciti della integrità, della dignità, della libertà del nostro Paese, combatterono, soffrirono, s'immolarono, compiendo fino in fondo il loro dovere di cittadini e di figli d'Italia».

Altre cerimonie si sono svolte a Bolzano, Firenze, Bari, Palermo, Catania, Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone, Venezia, Bologna, Ancona, Cagliari, Sassari, Nuoro, Iglesias, Napoli dove tra l'altro è stata scoperta una lapide commemorativa di E. A. Mario a cura dell'Ente per la canzone sulla facciata dell'edificio dove visse per molti anni l'autore della «Leggenda del Piave».

La ricorrenza è stata ricordata anche in tutte le scuole in base a precise disposizioni impartite dal ministro della Pubblica Istruzione, on. Gui. La Radio e la Televisione hanno partecipato alle celebrazioni mettendo in onda trasmissioni speciali. La TV ha trasmesso la cerimonia svoltasi a Redipuglia dove è stata eseguita la «Messa da requiem» che Giuseppe Verdi compose per celebrare la memoria di Alessandro Manzoni.

Il 24 maggio è stato celebrato anche alla Camera con un discorso del vice presidente onorevole Paolo Rossi, cui si è associato, a nome del governo, il ministro per i rapporti con il Parlamento, on. Scaglia.

E gli ex combattenti? Ancora senza pensione

Mentre in tutta Italia le associazioni dei combattenti e dei reduci celebrano il 50° anniversario della prima guerra mondiale l'annoso problema delle pensioni deve essere ancora degnamente affrontato e risolto. Centinaia sono le lettere di ex-combattenti che il nostro giornale riceve nelle quali viene espressa la protesta per gli indugi del governo ad accogliere la richiesta della concessione della pensione di benemerenza. Abbiamo così chiesto al compagno sen. Anelito Barontini, membro della giunta nazionale dell'Associazione combattenti e reduci, di illustrarci la situazione, soprattutto in relazione all'*iter* parlamentare delle leggi proposte.

«Le numerose proposte di legge tendenti ad ottenere la concessione della pensione di benemerenza ai vecchi combattenti — ci ha detto Barontini — sono state finalmente poste all'ordine del giorno della Camera. Si è giunti a tale soluzione dopo anni che le proposte erano state presentate nei due rami del Parlamento. Ritengo che tutto ciò rappresenti un passo avanti e mi auguro che si possa arrivare, quanto prima, ad una soluzione positiva e definitiva del problema. Nei due rami del Parlamento esistono le condizioni per approvare le rivendicazioni dei vecchi combattenti poichè tutti i gruppi parlamentari hanno da tempo presentato proposte di legge tendenti al medesimo scopo: dare una giusta pensione. E' necessario, comunque, ricordare che da parte del governo è mancata finora la volontà politica per dare un modesto assegno ai vecchi combattenti.

«In occasione della ricorrenza del 50° anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia i reduci speravano che il governo si decidesse a rompere gli indugi, o quanto meno a dire una parola che fosse di impegno concreto. Invece il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri on. Salizzoni, il 21 maggio al Senato, nell'esporre il programma del governo per la ricorrenza del 24 maggio, ha ignorato completamente il problema».

«Il governo — ha proseguito Barontini — si giustifica con la mancanza di mezzi finanziari; ma si tratta di una giustificazione che non ha nessun fondamento. Quando si è trattato di aumentare il bilancio del ministero della Difesa di 200 miliardi i fondi si sono trovati senza alcuna difficoltà. Non si trovano invece i soldi che contribuirebbero, intanto, a dare un poco di serenità a diverse migliaia di veterani della prima guerra mondiale. Ecco perchè le proteste degli ex-combattenti sono più che giustificate. Ritengo che esse debbano essere intensificate e indirizzate, soprattutto, alla presidenza del Consiglio dei ministri».

Sull'azione condotta dai parlamentari comunisti per far discutere le proposte di legge Barontini ha detto che «i parlamentari comunisti sono stati i primi a presentare la proposta di legge che interessa gli ex-combattenti ed hanno svolto una vasta azione nel Paese e nel Parlamento attraverso numerose iniziative e manifestazioni pubbliche in tutti i centri. Ritengo pertanto che sia necessario da parte nostra intensificare la lotta fino al completo accoglimento delle giuste ed umane richieste».

Il convegno dei maestri laureati

Con la partecipazione di delegati convenuti da ogni parte d'Italia si è svolto domenica a Roma, nella scuola «Pestalozzi», il convegno nazionale dei maestri laureati, organizzato dal Sindacato nazionale autonomo della scuola elementare (SNASE).

Il segretario nazionale dello SNASE, dott. Sirio Giannone, ha posto in risalto il legame che esiste tra questo convegno dei maestri laureati e quello dei maestri non di ruolo tenutosi a Roma, sempre ad iniziativa dello SNASE, il giorno 19 marzo u.s. Tra le richieste dei maestri non di ruolo emerse infatti, anche quella «del passaggio dei maestri laureati nella Scuola Media».

Camera

La DC vuole inasprire la censura sul cinema

E' di oggi la notizia che il film *Viva Maria*, girato in Messico dal regista francese Louis Malle con Brigitte Bardot e Jeanne Moreau verrà considerato, ai fini della distribuzione, un film «italiano». Il compagno Lajolo intervenendo nel dibattito sulla nuova legge per la cinematografia denunciò come un fatto scandaloso che venisse considerato italiano *La Bibbia*, in cui registi, interpreti e gran parte del personale tecnico erano americani. Ma, a quanto ci risulta, il film venne, almeno in parte girato in Italia, con maestranze locali. Per *Viva Maria* non valgono nemmeno queste considerazioni.

L'articolo 4 della legge che la Camera sta discutendo precisa le condizioni perchè un film sia considerato «nazionale» (debbono essere italiani l'autore, il regista, gli sceneggiatori, almeno la metà degli interpreti, almeno due terzi del personale tecnico artistico qualificato, e tutto il personale tecnico-esecutivo). Ma al successivo art. 19 queste garanzie vengono praticamente annullate, affermando che «possono essere riconosciuti nazionali i lungo e cortometraggi realizzati in coproduzione con imprese estere in base a speciali accordi internazionali». Ora, la posizione comunista di difesa della produzione nazionale, non nasce da velleità protezionistiche — come sosteneva recentemente il *Corriere della Sera* — ma dalla necessità di mettere il cinema italiano in condizione di irrobustire la sua struttura industriale per poter competere con la produzione internazionale. E non c'è dubbio che tanto più alta sarà la qualità dei film italiani prodotti, tanto più elevata sarà anche la sua capacità competitiva: non a caso, del resto, il cinema mondiale ricorda, ed ha riconosciuto ampiamente il valore di film come *Ladri di biciclette*, *Roma città aperta*, etc.

Se il cinema italiano, salvo valide eccezioni, è andato in questi anni peggiorando la sua qualità, ciò è dovuto sia alla vera e propria lotta che è stata condotta dalla maggioranza, nel corso di questi ultimi diciotto anni, contro i film di forte impegno ideale, sia alla pratica dei «ristorni» che, essendo commisurata percentualmente agli incassi, legano i produttori alla ricerca del successo commerciale, costituendo perciò automaticamente un incentivo al deterioramento della qualità.

Ma non di questi problemi sembrano preoccuparsi i democristiani finora intervenuti nel dibattito. L'on. Bertè, che ha preso la parola ieri, ha ribadito, con maggiore vigore, le tesi già espresse dalla Dal Canton, da Veronesi e da De Zan, favorevoli ad un inasprimento della censura. «All'interno della maggioranza — egli ha detto — non c'è accordo su ciò che deve intendersi per buon costume. Consideriamo sufficiente la garanzia fornita dal codice e ci richiamiamo invece alla più lata concezione dei *boni mores*. Deve essere chiaro, quindi, che il mio atteggiamento e il mio voto dipenderanno essenzialmente dalla soluzione che sarà data a questo problema. E non sono il solo deputato a pensare così». Qual è la soluzione che suggerisce l'on. Bertè? Egli propone che sia modificato l'articolo 5 della legge, nel senso che per fruire della programmazione obbligatoria non sarebbe sufficiente per un film avere i già richiesti requisiti di idoneità tecnica, spettacolare, artistica e culturale, ma esso dovrebbe anche «non offendere la dignità umana, o il buon costume o i valori etico-sociali».

E' chiaro che una norma di questo tipo significherebbe riaprire la porta ad una pesante censura preventiva, in contrasto con la stessa legge che regola oggi la materia. «Aspetto in questo senso più precisi chiarimenti dal ministro. Solo dopo questi chiarimenti — ha concluso Bertè — io e gli altri colleghi potremo votare a favore della legge con tranquilla coscienza».

All'inizio della seduta il presidente, on. Paolo ROSSI, ha ricordato la data del 24 maggio 1915. A lui si è associato il ministro SCAGLIA a nome del Governo. Ma lo stesso ministro Scaglia ha preferito non essere in aula quando, alla fine della seduta, il compagno BORSARI ha chiesto, proprio a nome degli ex combattenti, che venisse rapidamente discussa in aula la legge che concede loro una modesta pensione, come concreto segno di gratitudine. La legge, è opportuno ricordarlo, fu presentata nella passata legislatura dal gruppo comunista, poi ripresentata nell'autunno del '63. Oggi sono sette complessivamente le proposte di legge in materia. Nonostante l'impegno della maggioranza di esaminarla in aula, la data della discussione non è stata ancora fissata. Alla sollecitazione di Borsari il presidente ha dato la stessa formale assicurazione che già diede la scorsa settimana al compagno Nicoletto: «Si solleciterà il governo»: certo è più facile fare commemorazioni, che provvedere concretamente.

m. ma.

Dal Consiglio di Stato

Annullato il decreto sugli insegnanti tecnico-pratici

Le disposizioni di legge che hanno disposto la soppressione del ruolo degli insegnanti di materie «tecnico-pratiche» e la loro inclusione nel ruolo, nel quadro della legge istitutiva della Scuola media unica, sono state annullate dalla VI Sezione del Consiglio di Stato, che ha accolto i ricorsi promossi da circa sessanta insegnanti «tecnico pratici» contro il ministero della Pubblica Istruzione.

Con il D.P.R. 15 novembre 1963, n. 2064 — rilevarono i ricorrenti — si volle dare attuazione alla legge del 1962 istitutiva della nuova Scuola media unica e si procedette alla soppressione dei ruoli delle precedenti scuole e alla determinazione dei nuovi ruoli di insegnamento: senonchè, con gli articoli 4 e 9 del D.P.R. impugnato, si è stabilita l'abolizione del ruolo degli insegnanti «tecnico-pratici» e si è disposto il loro inserimento nel ruolo C, con modalità che, escludendo l'utilizzazione di tutti gli insegnanti in questione, la condizionano invece al numero di cattedre disponibili.

Il Consiglio di Stato, accogliendo i ricorsi, ha rilevato che non è stato attuato, con il D.P.R. in questione, il passaggio, previsto dalla legge, degli insegnanti «tecnico-pratici» dal ruolo di provenienza al ruolo della nuova Scuola media, con il conseguente loro impiego di diritto esclusivamente nella scuola media: dal contesto della legge del 1962 — ha osservato il collegio — risulta che gli insegnanti «tecnico-pratici» sono idonei all'insegnamento nella nuova scuola media ma non vengono tutti posti in grado di essere effettivamente utilizzati. Il D.P.R. impugnato — ad avviso del Consiglio di Stato — si pone quindi in contrasto con la legge del 1962 laddove non realizza il collocamento nel ruolo della scuola media degli insegnanti «tecnico-pratici».

Odg per la pace del Consiglio comunale di Crotone

CROTONE, 24.

Il Consiglio comunale di Crotone con 38 voti favorevoli su 40 (PCI, PSIUP, DC e PSI) e l'astensione del liberale e del missino, ha approvato un ordine del giorno con il quale «auspica che il governo italiano» «si associ positivamente e concretamente a tutte le iniziative di pace da qualunque parte siano costruttivamente avanzate.